



guerra

L'attentato rivendicato dalla brigata Al Aqsa e da Hamas. Kamikaze si fa saltare in aria nei Territori

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Gaza. Prima un'esplosione, i vetri che cadono in frantumi. Poi una pioggia di proiettili sparati a raffica. Dieci morti, una trentina di feriti di cui almeno cinque in condizioni gravissime. È il bilancio pesantissimo dell'ultimo sanguinoso attentato avvenuto ieri sera in Cisgiordania, alle porte dell'insediamento israeliano di Emmanuel, nella stessa giornata in cui due kamikaze mancano d'un soffio la strage a Gaza, lasciandosi dietro quattro coloni feriti.

Insolita invece la dinamica dell'attacco in Cisgiordania, dove un bus di linea è stato attaccato da un commando palestinese. Una bomba è saltata al suo passaggio, la parte posteriore del veicolo - che non era blindato - viene danneggiata dall'esplosione, il mezzo sbanda e si ferma qualche metro più avanti. Pochi istanti, mentre i passeggeri in preda al panico si affannano per uscire e cominciano ad arrivare i soccorritori: il commando apre il fuoco con armi automatiche. Una lunga sparatoria, che non lascia scampo. Secondo la radio dell'esercito uno degli attentatori sarebbe stato ucciso dalla polizia israeliana. Altri tre membri del commando sono riusciti a fuggire verso Nablus, favoriti dall'oscurità. Poco dopo due diverse rivendicazioni arrivano all'agenzia Reuters e alla tv Al Manar: la prima da parte delle Brigate dei martiri di Al Aqsa, un gruppo legato ad Al Fatah e quindi ad Arafat. La seconda porta invece la firma di «Ezzedin al Qassam», l'ala militare di Hamas.

Sharon convoca d'urgenza il consiglio di difesa, per soppesare la risposta alla nuova strage. Che non si fa attendere: si alzano in volo i caccia, i missili colpiscono Gaza e Nablus. Un portavoce del governo israeliano spara a zero sull'Autorità nazionale palestinese. «Noi riteniamo l'Anp responsabile delle azioni dei gruppi terroristi che agiscono alla luce del giorno. Israele troverà certamente il modo di rispondere a tale azione. Continueremo a combattere il flagello del terrorismo».

L'Autorità palestinese da parte sua condanna gli attentati. Arafat annuncia la chiusura di tutte le sedi di Hamas e della Jihad. L'Anp assicura che sta facendo di tutto «per rafforzare la calma e la sicurezza nonostante la continua escalation israeliana». E cita «i bombardamenti e gli assassini ad Anabta, Hebron, Tulkarem e Khan Younis».

Un attacco massiccio quest'ultimo, condotto solo poche ore prima in simultanea dal cielo e da terra. Il bilancio: quattro morti e oltre 16 feriti, uno dei quali in condizioni disperate. Mentre gli elicotteri indirizzavano i loro razzi aria-terra contro la postazione dell'Anp, carri armati con la stella di Davide penetravano di almeno mezzo chilometro nell'area autonoma di Khan Younis. «Abbiamo reagito ai ripetuti tiri di bombe di mortaio contro gli insediamenti dell'area e in risposta ad un attacco contro i nostri soldati», spiega un portavoce dell'esercito israeliano.

Lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, ha lanciato un nuovo allarme: cellule terroriste sono pronte a colpire in territorio israeliano. Un piano che, sempre secondo gli 007 di Tel Aviv, dovrebbe scattare alla fine del Ramadan, il mese del digiuno islamico che si conclude martedì prossimo. E in Israele scatta l'al-



I primi soccorsi agli occupanti del bus oggetto dell'attacco palestinese

Agguato al bus dei coloni, dieci morti

Sharon accusa Arafat e ordina la rappresaglia. Raid su Gaza e Nablus

larme rosso. La pressione militare e politica su Arafat si fa ogni giorno più forte. «Sapremo se Arafat è serio nel suo impegno contro il terrorismo solo dopo che avrà ucciso o ferito esponenti di prima fila di Hamas e della Jihad», confida al quotidiano di Tel Aviv «Maariv», una fonte gover-

nativa americana «ad altissimo livello». In un incontro a porte chiuse con esponenti della comunità ebraica Usa sostenitori del partito repubblicano, il presidente George W. Bush, rivela sullo «Yediot Ahronoth» l'editorialista di punta del giornale, avrebbe definito Arafat un leader de-

bole il cui regime rischia di crollare. Ed in questo scenario angosciante che Anthony Zinni tenta ancora di portare a buon fine la sua missione impossibile.

L'inviato Usa ha chiesto a israeliani e palestinesi 48 ore di calma nei Territori, nel corso delle quali le for-

ze di polizia dell'Anp dovranno completare le operazioni di ricerca e arresto di palestinesi accusati di terrorismo. Zinni, secondo fonti bene informate, avrebbe ottenuto l'assenso dei responsabili della sicurezza israeliani e palestinesi nella riunione congiunta svoltasi l'altra sera. Israele si è tutta-

via riservato il diritto di compiere azioni repressive volte a intercettare kamikaze palestinesi e il diritto a reagire militarmente se dovessero continuare i colpi di mortaio contro i suoi insediamenti. Reazione puntualmente scattata ieri sera.

u.d.g.

palestinesi

Yasser sempre più accerchiato Israele vuole la successione L'idea piace anche all'Anp

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Non è una partita a due. A confrontarsi in quel campo di battaglia chiamato Palestina non sono solo Ariel Sharon e Yasser Arafat, i nemici di sempre. «Il mio sogno è quello di piantare due pallole in testa al principale nemico di Israele», aveva ripetuto in tempi non sospetti Sharon. Il «nemico» è Yasser Arafat, l'uomo che il premier israeliano considera l'ostacolo principale da rimuovere sul cammino di una «pace nella sicurezza», una pace blindata, da raggiungere con i palestinesi sulla base di chiari rapporti di forza. Che esista un piano per eliminare il leader palestinese non lo ha rivelato nei giorni scorsi, con una gaffe diplomatica, il premier turco Bulent Ecevit. A denunciarlo, in un'intervista al quotidiano di Tel Aviv «Yediot Ahronoth», è stato tempo addietro Shimon Peres. Il ministro degli Esteri indicò anche l'uomo a cui Sharon aveva affidato la messa a punto del piano: il vice capo di stato maggiore dell'esercito, generale Moshe Yalon, fama, meritata, di falco. Ma ora le cose sembrano un po' cambiate: «Siamo certi che all'interno dell'Anp vi siano esponenti di primo piano intenzionati a sollevare contro la politica avventurista di Arafat», ha rivelato il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer in una recente audizione a porte chiuse davanti alla Commissione

Esteri e Difesa della Knesset. Ed è proprio su queste spaccature interne alla leadership palestinese che Israele sembra puntare per una uscita di scena di Yasser Arafat.

«Lo scontro all'interno della dirigenza palestinese è ancora sotterraneo - riflette un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano - ma è destinato ad emergere e a portare ad una vera e propria resa dei conti. Ed è per questo - conclude la fonte - che dobbiamo evitare di costruire attorno ad un leader in crisi (Arafat, ndr.) l'aureola di martire della causa palestinese». L'intenzione di fondo di Sharon, riflette il professor Joseph Alpher, tra i ricercatori di punta del prestigioso Istituto Jaffee di Studi Strategici dell'università di Tel Aviv, «è quella di provocare in qualche modo la caduta di Arafat e dell'Anp». È un obiettivo, aggiunge, che

I nomi più «gettonati» sono quelli di Dahlan e Rajub, non invisati a Tel Aviv e apprezzati dall'americano Tenet

«Non sarà certo Israele a decidere i nostri leader. Il popolo palestinese ha scelto il suo presidente non in base ai favori che gode tra gli israeliani ma per la sua autorevolezza e per la politica di cui è la massima espressione. E questa fiducia, mi creda, è cresciuta in questi terribili mesi di aggressione da parte israeliana. E con Arafat che Israele dovrà negoziare la pace, anche se ciò può far inor-



Nabil Shaath Hanan Ashrawi Sari Nusseibeh Marwan Bargouthi Abed Rabbo

Sharon di realizzare «mantenendo intatto il governo di unità nazionale, evitando pressioni estere e senza arrivare ad una guerra». La stessa iniziativa militare delle ultime settimane punta decisamente a questo obiettivo politico: indebolire Arafat. Per questo ad essere colpite sono soprattutto le basi di Forza 17, la guardia personale del leader palestinese. I segnali che giungono dal fronte palestinese, inducono le autorità israeliane a non ritenere che un'uscita di scena di Arafat significhi, automaticamente, l'ascesa al potere di Hamas. «A muovere Arik - confida uno dei suoi più stretti collaboratori - non è la logica del tanto peggio tanto meglio. Non si tratta di favorire Hamas per giungere poi ad una resa dei conti finale, ma di mettere in evidenza l'inaffidabilità di Arafat agli occhi non solo della comunità internazionale ma della stessa popolazione palestinese». In un recente rapporto dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, si analizzano le posizioni di alcuni dirigenti dell'Anp, per giungere alla conclusione che «attorno ad Arafat, al di là delle prese di posizioni ufficiali, comincia a farsi il vuoto». Qualcosa di meno di una certezza, molto più di una

speranza. Ad alimentarla è anche il nervosismo con cui Hosni Mubarak ha reagito all'escalation di violenze provocate dagli integralisti islamici palestinesi. L'annullamento, l'altra domenica, del vertice dei ministri degli Esteri della Lega Araba, concordano gli analisti diplomatici a Tel Aviv, è un messaggio che il rais egiziano ha lanciato al leader palestinese: non contrastare con assoluta determinazione gruppi quali Hamas e la Jihad significa rafforzare anche i gruppi integralisti che operano negli altri Paesi arabi, come l'Egitto e la Giordania. E parole dure, e inusuali, contro «i palestinesi che seminano la morte tra i civili israeliani» sono state pronunciate anche da Amr Mussa, il potente segretario (egiziano) della Lega Araba che pure non aveva lesinato attacchi durissimi contro «il guerrafondaio Sharon». Un'alleanza che appariva saldissima, quella tra Mubarak e Arafat, sembra dunque incrinarsi sotto i colpi dei kamikaze islamici.

E allora anche nelle capitali arabe più coinvolte nel tormentato negoziato di pace con Israele, si guarda con crescente attenzione ai giovani colonnelli dell'Anp, quelli che potrebbero rappresentare, in una prospet-

va non lontana, l'alternativa ad Arafat. E i nomi più «gettonati» sono quelli dei capi della sicurezza preventiva palestinese a Gaza e in Cisgiordania: Mohamed Dahlan e Jibril Rajub. Uomini potenti, determinati, ambiziosi, apprezzati dal capo della Cia George Tenet e non invisati a Israele. Ai due, come «ministro degli Esteri», si affiancherebbe l'esponente dell'Anp più vicino ad Hosni Mubarak: il ministro della Cooperazione internazionale Nabil Shaath, abile diplomatico, ben visto al Dipartimento di Stato Usa e nelle più importanti cancellerie europee. Crit-

Fra i critici del presidente ci sono Hanan Ashrawi attuale portavoce della Lega Araba, e Sari Nusseibeh

«Il suo obiettivo è di schiacciare la controparte e non di giungere ad un compromesso».

Solidarietà con Safya condannata a morte

A Safya, la donna nigeriana condannata alla lapidazione per aver concepito una bambina al di fuori del matrimonio a causa di uno stupro, è stata sospesa la pena per consentirle di allattare la neonata. Ma a gennaio, secondo la legge della Sharia, potrebbe essere lapidata a morte dalla gente del suo stesso villaggio. Per questo caso si sono mobilitate numerose associazioni per i diritti umani, a cominciare da Amnesty International.

«Zapping», la trasmissione di Radio Rai (condotta da Aldo Forbice dal lunedì al venerdì dalle 19.30 alle 21) ha promosso un appello per salvare la vita di Safya invitando gli ascoltatori e i cittadini a inviare cartoline, lettere e-mail e fax alla sede dell'ambasciata nigeriana di Roma (via Orazio 18,00193 Roma, fax 06 6832528, e-mail embassy@nigerian.it). In alternativa possono essere spediti alla redazione del programma. «Zapping» insieme a diverse organizzazioni umanitarie, sindacati, giornali, ha deciso di promuovere una manifestazione per salvare la vita della giovane Safya: la notte di Natale tutti con una candela in mano davanti alla sede dell'ambasciata di Nigeria a Roma. Iniziative simili saranno promosse anche in altre città perché l'orrenda e medievale condanna venga cancellata, per Safya viva liberamente con i suoi cinque figli. È necessario dar sentire la propria voce anche per sostenere il presidente nigeriano, che vuole far cancellare la pena di morte dal suo Paese, nonostante le forti opposizioni interne che incontra.

u.d.g.

DALL'INVIATO

RAMALLAH «È nei momenti peggiori, quando tutto sembra congiurare contro, che Yasser ritrova la determinazione dei tempi migliori. Fu così nei terribili giorni dell'assedio a Beirut (1982, l'operazione «Pace in Galilea» ideata dall'allora ministro della Difesa Ariel Sharon, ndr.), e sarà così anche oggi. Israele si illude se pensa di avere di fronte un leader dimezzato». A sostenerlo è l'uomo che ha condiviso con Arafat i momenti più difficili e impegnativi nella lunga e tormentata storia di «Mr Palestine»: Bassam Abu Sharif, primo consigliere politico del leader palestinese. «Il nostro impegno nella lotta al terrorismo - sottolinea Abu Sharif - è negli oltre trecento attivisti e dirigenti di Hamas e della Jihad incarcerati. Ma l'aggressione israeliana e gli attacchi continui contro le infrastrutture dei servizi di sicurez-

L'INTERVISTA Abu Sharif, consigliere del leader dell'Anp: le cifre dimostrano la nostra volontà di combattere davvero il terrorismo

«Abbiamo messo in manette 300 fondamentalisti»

za dell'Anp ostacolano pesantemente la nostra azione».

«Sharon vuole uccidermi», denuncia Arafat, mentre si fanno sempre più insistenti le voci di uno scontro interno all'Anp.

«Ogni dichiarazione e atto del primo ministro israeliano sono andati nella direzione di indebolire e delegittimare Arafat, e colpire l'autonomia politica dei palestinesi. L'eliminazione fisica di Arafat può stare in questo disegno. Ma non credo che Sharon si avventurerà sino a questo punto. Perché gli effetti di un tale crimine sarebbero devastanti per l'intero Medio Oriente e per la

sicurezza nel mondo».

Nel governo israeliano sono in molti a ritenere che un'uscita di scena di Arafat non significhi automaticamente l'avvento al potere di Hamas e della Jihad.

«Non sarà certo Israele a decidere i nostri leader. Il popolo palestinese ha scelto il suo presidente non in base ai favori che gode tra gli israeliani ma per la sua autorevolezza e per la politica di cui è la massima espressione. E questa fiducia, mi creda, è cresciuta in questi terribili mesi di aggressione da parte israeliana. E con Arafat che Israele dovrà negoziare la pace, anche se ciò può far inor-

ridire Sharon».

Su Arafat si è sviluppata una fortissima pressione internazionale. Anche l'Ue ha chiesto un più forte impegno nel distruggere le infrastrutture militari di Hamas e della Jihad, e di arrestare i mandanti delle stragi in Israele.

«Nel documento dell'Ue c'è anche la richiesta a Israele di porre fine all'assedio dei Territori, alle punizioni collettive, alle eliminazioni mirate, e di «congelare» gli insediamenti. È un testo equilibrato che noi facciamo nostro. Può essere la base per la ripresa di un serio negoziato...»

Ma c'è la richiesta unanime di

un impegno deciso contro Hamas e la Jihad.

«E cos'altro è, se non un impegno deciso, l'arresto di oltre trecento militanti e dirigenti dei gruppi integralisti? E questo mentre i caccia israeliani bombardavano le strutture di polizia dell'Anp e impedivano i movimenti ai nostri agenti. Lottare contro i terroristi è un nostro interesse, perché coloro che hanno compiuto e ideato le stragi di Gerusalemme e Haifa sono dei nemici della causa palestinese. Ma a Sharon interessa ben altro: ciò che lui vuole è scatenare una guerra civile tra i palestinesi, per poter avere via libera all'esercito per riportare l'ordine»

nei Territori. Un ordine di morte».

Sharon come l'incarnazione del Male.

«No, Sharon come espressione di una politica fondata esclusivamente sulla logica e la pratica della forza e della sopraffazione. È la politica delle «eliminazioni mirate» che i falchi israeliani vorrebbero estendere all'intera dirigenza palestinese. La verità è che Sharon mira alla distruzione dell'Anp perché non vuole arrivare a un negoziato politico, perché non vuole o non può pagare un prezzo ad una pace giusta che riconosca finalmente il diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente. Il suo orizzonte è quello della guerra.

Il suo obiettivo è di schiacciare la controparte e non di giungere ad un compromesso».

Una situazione senza sbocchi?

«Lo abbiamo ripetuto più volte: la tregua poteva reggere se subito accompagnata dall'avvio del negoziato. Ciò non è avvenuto e a trarne beneficio sono stati i gruppi oltranzisti. Riprendere le trattative, sulla base delle indicazioni contenute nei piani Tenet e Mitchell, è il solo modo per evitare una nuova escalation di violenza. E ciò che chiede Arafat e con lui la grande maggioranza dei palestinesi».

Arafat confinato a Ramallah è l'immagine di un leader dimezzato.

«No è la realtà di un leader assediato assieme al suo popolo. Ma da questo assedio sapremo uscir fuori e non certo per arrenderci ai diktat di Ariel Sharon».

u.d.g.